i quaderni della biblioteca nazionale di napoli • il colore delle parole • annagiulia angelone

Il colore delle parole

Annagiulia Angelone

altrastampa edizioni

I QUADERNI DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI
Serie IX - n. 10

A mia figlia Matilde

Una parola è morta
quando è detta.
C'è chi dice così.
Io dico invece
ch'essa comincia a vivere
proprio quel giorno.

Emily Dickinson

I QUADERNI
DELLA
BIBLIOTECA
NAZIONALE
DI NAPOLI
IX, 10

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per i Beni Librari, gli Istituti Culturali e il Diritto d'Autore

Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli

Il colore delle parole

Annagiulia Angelone

Sala Leopardi
Biblioteca Nazionale

Il colore delle parole
Annagiulia Angelone

Sala Leopardi
Biblioteca Nazionale di Napoli

Catalogo a cura di
Mauro Giancaspro

Progetto editoriale
Mariano Grieco

Realizzazione editoriale e grafica
Altrastampa Edizioni

Fotografie
Fabio Donato

Redazione
Ersilia Ambrosino

Coordinamento organizzativo
Alma Serena Lucianelli

Segreteria
Rosaria Bimonte
Anna Cardillo Tremarello
Maria Calascibetta
Anna Maria Fiore
Laura Sacco

Ufficio stampa
Lidia Tarsitano

Sito web
Gennaro Alifuoco

Staff tecnico
Vincenzo Avallone
Pasquale Agrillo
Marco De Rosa
Eduardo Marino
Aniello Tozzi
Luigi Vallefuoco

Altrastampa Edizioni s.r.l.
altrastampaedizioni@alice.it
338 7133797 - 333 3619996

Sommario

INTERVENTI

9 *Mauro Giancaspro*
Il disegno dei versi
Fogli d'album di Annagiulia Angelone

11 *Pasquale Sabbatino*
Pittura e letteratura

15 Omaggio a Raffaello Causa

17 *Annagiulia Angelone*
Il colore delle parole
Per una lettura del percorso pittorico

23 Opere

47 Nota biobibliografica

... Scende il silenzio ...,
tecnica mista su carta, cm 35x50.

Interventi

Io non vedo che fiori ..., (part.),
tecnica mista su cartoncino, cm 50x35.

Il disegno dei versi. Fogli d'album di Annagiulia Angelone

Mauro Giancaspro

Traspare nelle ultime opere di Annagiulia Angelone, in mostra alla Sala Leopardi della Biblioteca Nazionale di Napoli, la straordinaria e quasi timida leggerezza di chi entra in punta di piedi nel magma delle emozioni della lettura, quasi col timore di restarvi intrappolato e travolto, ma pure con il vivo e palpitante desiderio di trasmettere ad altri i contenuti più densi di fascino, traducendoli con altrettanta levità in linee, in forme e in colore.
Come un'illustratrice d'altri tempi, quasi preziosa miniaturista, l'autrice rifugge dal clamore roboante che la vita di oggidì ci impone e che spinge la maggior parte degli artisti a far la voce grossa attraverso formati giganteschi dai quali spesso lo spettatore è quasi soggiogato e inebetito. Predilige, piuttosto, spazi e misure più consone alla pagina di un libro, a un commento figurato di cui si può godere con la ravvicinata intimità, spesso mitemente domestica, che ci accosta a una poesia.
A chi oggi afferma il bisogno e il piacere di far ascoltare prosa e versi ricorrendo alla "lettura ad alta voce", dopo aver guardato queste trasposizioni pittoriche sorge spontaneo di suggerire che sì, è bene far ascoltare ma che la lettura si può fare anche, e probabilmente più efficacemente, "a bassa voce", … sussurrando.
I quadri di questa mostra sono, infatti, fogli d'album ricchi di sonorità cromatiche sorgenti da brandelli di versi trascritti all'interno del campo visivo del dipinto, spesso in calce al foglio, con disarmante semplicità: a penna o a matita in un corsivo istintivo e naturale come quello della lettera inviata all'amante, del prezioso appunto di studio o della segreta pagina di un diario.
La pittrice, insomma, quasi a fare una confidenza a ciascuno degli spettatori, sfoglia l'una dopo l'altra le pagine del suo diario intimo nel quale ha raccolto i versi che le sono più cari, trascrivendo impressioni, sogni, fantasie evocate da quei versi sotto forma di segni, forme e colori.
Per allestire la mostra non ha dovuto far altro che squadernare il suo taccuino di viaggio poetico lungo il percorso di una sala espositiva. Sarà poi il visitatore a scegliere le pagine per lui evocative e vibranti da imprimere, in una sequenza personalissima, unica e irripetibile, nella propria memoria.
Chi ha già seguito gli itinerari artistici di Annagiulia Angelone e n'è rimasto affascinato avrà, forse, la piacevole sensazione di ritrovare, ancor vivacissime e fresche, quelle caratteristiche che in un passato anche non troppo recente hanno suscitato l'interesse di quanti, imbattutisi nella sua poetica grafica, ne hanno scritto diffusamente. Chi già conosce la sua pittura avvertirà ancora quella stupefacente corrispondenza tra le sue poesie (chissà se ne scrive ancora) e i suoi dipinti, messa in luce tanto tempo fa da Raffaello Causa e, probabilmente, troverà naturale che la pittrice abbia stabilito una nuova complicità con il verso, non contentandosi più di quello sgorgato dalla sua fantasia, ma ritornando ai grandi poeti per allacciare una nuova intesa verso scritto-verso pittorico. E rivedrà, questo affezionato ammiratore della Angelone, quel "pointillisme" aereo e astratto che tanto affascinò Michele Prisco o il fiabesco mondo onirico che piacque a Bruno Lucrezi o, ancora, il minuzioso e gracile surrealismo di certa pittura orientale che vi riconobbe Mario Pomilio.
"Una tremante memoria / penetra l'immacolato silenzio": con un distico Annagiulia Angelone rende visibile a chi oggi per la prima volta contempla i suoi fogli d'album lo spirito che fa trasmigrare in pittura i versi che le sono più cari. In questi nuovi dipinti, infatti, viene forse inconsapevolmente condivisa l'intuizione di Kandinskij che, assegnando all'arte la funzione prevalente di trasmettere una vibrazione interiore, scopriva la simbiotica corrispondenza tra colore e suono, tra colore e stato d'animo, tra colore e verso.
Così i colori s'incupiscono e s'illuminano, si vaporizzano in rarefatte e laconiche atmosfere, si corrugano in conglomerati floreali e astrali dominati da un vero e proprio *horror vacui*, si assottigliano in fragili trasparenze o si ispessiscono in corposi volumi.
Diventano, così, fogli di musica nei quali di volta in volta si susseguono, come nei movimenti di una sinfonia o di una sonata, le più diverse strumentazioni, dall'unico solista che canta "il girasole impazzito di luce" di Montale all'intera compagine orchestrale che celebra le liriche di Keats.
Nella sequenza dei fogli si giustappongono solarità meridiane, accecanti e rutilanti, a notturni bisbigliati da colori

caldi e tenui, che assecondano il raccoglimento dell'oscurità. Così il tratto della pittrice si fa, di volta in volta, nervosamente scheletrico o morbidamente pastoso, impalpabilmente sottile e trasparente o corposamente opaco e tattile. Sembrano quasi episodi e momenti di una raccolta musicale, tali da richiamare alla memoria le *Romanze senza parole* di Mendelssohn, le *Bagattelle* di Beethoven, se volete gli *Improvvisi* di Schubert, tanti piccoli pezzi, incatenati tra loro dalla passione per la lettura, sul filo rosso di una sensibilità vibratile.
Fiabesche fantasie astratte, iridescenti giochi di luce, complessi ricami orientaleggianti, motivi floreali tratti dall'humus della fantasia, tormenti o giochi di creature arboree, impossibili moti astrali in firmamenti dai colori fuori d'ogni terrena realtà, s'inseguono in consonanza, in dissonanza, in contrappunto. L'occhio dello spettatore trasmigra così dagli improvvisi e baluginanti lampeggiamenti notturni alla luce ambigua di un imbrunire non più illuminato dal sole e non ancora rischiarato dalle stelle, tanto somigliante a quella, altrettanto indefinita, che accompagna la notte, non ancora del tutto conclusa, al mattino non ancora sorto.
Sono fogli d'album nei quali per ogni spettatore è lecito individuare ascendenti illustri: forse Emil Nolde, forse Jackson Pollock, forse Paul Klee, forse, più vicino a noi nel tempo, il Cy Twombly delle grandi rose…
Alla fine del percorso espositivo lo spettatore resterà abbacinato da tanta fantasia, da tanta rarefatta levità, da tanto elegante calligrafismo. Si stupirà, questo spettatore, nel prendere atto della potenza evocativa e creatrice dei versi prescelti dalla pittrice, forse con un sospetto: che il dipinto preceda il verso; che è stato, cioè, il dipinto a suscitare, una volta completato, il ricordo di un verso; che siano state le linee, i colori, le forme raccordate sulla tela a ridestare l'eco dei versi di Baudelaire e di Leopardi, di Pascoli e di Neruda, a indurre a posteriori l'artista a trascriverne le liriche. Processo, forse, alla fine possibile e che nulla toglie al fascino di questa mostra.
Anzi! Dimostrerebbe che i percorsi che fondono insieme scrittura e pittura non possono quasi mai essere separati, uniti come sono da una sorta di forzata elettrolisi critica; che verso e tratto pittorico vivono in una stretta simbiosi, dalla quale possono essere divincolati e analiticamente separati solo in forza di un'ormai invecchiata esegesi catalografica, utile e necessaria alla manualistica ma inutile, e forse ingombrante, per il godimento dell'arte.
I dipinti non hanno titolo; hanno, come accadeva ai libri antichi - manoscritti e incunaboli - un incipit, ovvero i primi versi della lirica cui si ispirano.
Saranno forse i visitatori a dare un titolo a ciascun dipinto nel momento in cui, dopo aver visitato la mostra, rientrati nell'intimità domestica, si riavvicineranno al verso.
La lettura di Leopardi e Pascoli, di Esenin e Majakovskij, di Dickinson e Achmàtova, di Keats e Baudelaire farà emergere il ricordo visivo di questi fogli d'album ed essi scopriranno, come sembra suggerirci Annagiulia Angelone, che anche le letture possono avere un colore.

Pittura e letteratura

Pasquale Sabbatino

La pittura di Annagiulia Angelone intreccia un rapporto molto stretto con la letteratura. I primi indizi sono rintracciabili nel suo profilo, caratterizzato sia dal costante interesse per la pittura, in particolare di Gauguin, Van Gogh, Matisse, Chagall, Munch, sia dallo studio e dalla pratica della letteratura. Infatti da una parte ha tenuto varie mostre sin dagli anni Settanta e i cataloghi esibiscono i lusinghieri giudizi degli scrittori Michele Prisco e Mario Pomilio, entrambi interpreti acuti delle arti, dall'altra ha esordito con una raccolta di versi (*Ancora un giorno*, Rebellato, Padova, 1973), ha pubblicato un interessante saggio sulla fortuna di Virgilio nella letteratura italiana (*Il richiamo di Virgilio nella poesia italiana: momenti significativi*, presentazione di Francesco Sbordone, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1981) e ha curato il prezioso carteggio tra Papini e Aleramo (*Lettere Papini-Aleramo e altri inediti. 1912-1943*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1988). Inoltre ha collaborato negli anni Ottanta con l'illustre italianista e dantista Aldo Vallone, presso il Dipartimento di Filologia Moderna (Università degli Studi di Napoli Federico II). Furono quelli gli anni della nostra prima frequentazione.
L'intreccio tra pittura e letteratura è l'elemento caratterizzante delle opere esposte in questa mostra. Per cogliere la specificità dell'intreccio può essere utile fermare l'attenzione su alcune opere. Innanzitutto Angelone racconta con i colori sensazioni, emozioni, particolari del mondo interiore e del mondo esteriore e poi in un angolo dell'opera rappresenta con le parole il centro del racconto, citando, tra gli altri, autori della letteratura italiana, come Leopardi, Pascoli, D'Annunzio, Gozzano, Campana, Cardarelli, Montale, Turoldo, e autori stranieri, come Hölderlin, Keats, Baudelaire, Dickinson, Majakovskij, Neruda, Coelho.
I versi di Neruda, che recitano "Il sole m'accarezza i capelli / come una mano materna:/ apro la porta del ricordo / e il pensiero mi si perde", offrono la chiave di lettura di una pittura-poesia che si addentra nel labirinto dei ricordi, dove il pensiero si muove e avanza, fino a perdere il punto di entrata che è anche il punto di uscita. A stimolare i ricordi contribuiscono anche i luoghi, come sottolinea Dino Campana ("Il tramonto [...] avvolgeva del suo oro il luogo commosso dai ricordi"), oppure i rintocchi delle campane, come scrive Baudelaire ("Com'è amaro e dolce […] / […] ascoltare / i ricordi lontani elevarsi lentamente / al rintocco di campane"). E ancora dal caleidoscopio dei sogni e dalle sue infinite immagini attinge non solo l'anima dell'artista (Coelho: "Il sogno è il nutrimento dell'anima"), ma anche la sua pittura, che insegue le oniriche metamorfosi delle colorate forme.
Il motivo del viaggio è onnipresente nella pittura-poesia di Angelone, ma è un viaggio senza meta e senza programmazione, senza inizio e senza fine, senza sentieri e senza strade, dentro l'impervio territorio dell'ignoto. I versi di Majakovskij danno voce a questa pittura: "La poesia /- tutta -/ è un viaggio nell'ignoto". Lungo il viaggio si possono cogliere solo istanti di ciò che è mentre passa, di ciò che è vivo mentre muore,

So che là non fioriscono boscaglie ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 33x24.

del bello mentre inevitabilmente diviene brutto, per cui Angelone può rappresentare "l'effimera configurazione delle cose" (Muriel Barbery).
Tra i particolari maggiormente presenti in questa mostra ci sono i fiori, i quali "sono così seducenti" al punto da temere che "siano peccati" (E. Dickinson). Tre fiori, in un campo verde, sono accompagnati dai versi di Pascoli ("E s'aprono i fiori notturni, / nell'ora che penso ai miei cari […] / Per tutta la notte s'esala / l'odore che passa col vento"), che coinvolgono nell'ora del ricordo, insieme alla dimensione visiva, anche quella olfattiva e uditiva. Ancora tre fiori, ma su fondo bianco, simbolo dell'inverno, ritornano in un'altra opera, dove Angelone rimpiange con Hölderlin ciò che non c'è: "Ahimè, quando viene l'inverno, / dove trovo i fiori e dove / il lume del sole / e l'ombra della terra? / Muti e gelidi stanno / i muri, al vento / stridono le banderuole".
Lo stesso motivo dell'assenza di sole e luce e fiori troviamo anche in altre opere e la ripetizione diviene cifra dell'ossessione. Il desiderio di ritorno della primavera, invece, porta a un'esplosione di colori che brillano "nell'aria" ed esultano nei "campi" (Leopardi, *Il passero solitario*). Il fiore preferito, da piantare nel "terreno bruciato" dell'esistenza, è il girasole, "impazzito di luce" e con il suo "volto giallino", come scrive Montale e come raffigura Angelone con una esplosione del suo colore e delle sue diverse gradazioni.
Angelone scruta il mistero dell'universo e della vita, rappresentati da punti e forme variamente colorati su fondo nero, con scrupoloso silenzio (D. M. Turoldo: "solo il silenzio conviene al mistero"), e leopardianamente annega nell'infinità (Leopardi, *L'infinito*). Si interroga sulla vita e sulla morte e sintetizza con una frase di Majakovskij, nell'angolo destro di un paesaggio montuoso con cielo oscuro e qualche raro colore, le sue conclusioni: "In questa vita / non è difficile morire. / Vivere / è di gran lunga più difficile".
Angelone è molto attenta anche ad alcuni temi sociali, come quello della pace. Mani variamente colorate si levano in alto, dalla terra verso il cielo, e tendono ad incontrarsi. Pace tra l'uomo e Dio, dunque, e pace tra gli uomini e i popoli, ma anche pace interiore, proprio come si recita nelle lodi mattutine: "Pace fra cielo e terra, / pace fra tutti i popoli, / pace nei nostri cuori".
Il poeta che l'artista Angelone frequenta di più è Montale. Lo sente come un compagno di viaggio e un interlocutore privilegiato mentre si muovono tra "le strade che riescono agli erbosi / fossi", tra "le viuzze", dove "più chiaro si ascolta il susurro / dei rami amici nell'aria che quasi non si muove, / e i sensi di quest'odore / [...] e piove in petto una dolcezza inquieta" (Montale, *I limoni*).

La prepotente forza dell'istinto che si fa luce

Raffaello Causa

Presentazione per una mostra personale programmata presso l'Istituto Italiano di Cultura di Vienna per il 1976. Il furto del mezzo che avrebbe dovuto trasportare nella suddetta città i quadri, selezionati direttamente dal grande studioso d'arte, impedì, con la perdita degli stessi, la realizzazione della mostra; ma la presentazione del soprintendente, scritta per l'occasione, rimasta inedita, diviene un punto fermo di riferimento, e, per senso di gratitudine, in sua memoria, viene collocata in questo lavoro.

Una volta, qualche tempo fa, per quegli incontri casuali che possono accadere a chi vive in contatto con i libri, i libri in quanto tali, ancor prima di valutarli per qualificazioni o per materia, l'occhio cadde sulle pagine di uno smilzo fascicolo di versi - la copertina di un azzurro scuro, raffinata la veste editoriale - un nome nuovo e sconosciuto: Annagiulia Angelone Dello Vicario. Non mi occupo di poesia, e nulla potrei dire di quei brevi, sussultanti carmi, nei quali alcune immagini si facevano rapidamente brucianti per l'immediato richiamo ad una sensibilità che doveva aver rapporto con le immagini visive, delle fantasie affidate al segno e ai colori. Ecco, cito a caso, dall'una o dall'altra delle poesie dell'Angelone (Rebellato Editore): "la tua luce colma di ambiguo sorriso, mattino," - oppure: "anche il sole / inquieto / vive stamane di labili abbagli", - oppure, infine, ché la silloge si farebbe troppo lunga: "prendetemi per mano / stradine luccicanti / d'un tempo / dolci fantasmi / vaganti nella memoria".
Solo più tardi mi imbattei nella pittura della Signora Angelone, tutta una mostra, una mostra di proporzioni e di carattere rigorosamente professionali, organizzata al Goethe Institut di Napoli; e potei innanzi tutto rendermi conto del perché primi esegèti della pittrice fossero stati due letterati illustri, di chiarissima fama, Mario Pomilio e Michele Prisco, che da scrittori, da romanzieri, seguendo il triste andazzo dei tempi, ma questa volta ben a ragione (e ne abbiamo prima detto il perché), si erano dati vestire di parole la serie delle immagini che l'Angelone aveva fissato sulla tela o sulla carta.
Quelle poesie, il fascicoletto si intitola *Ancora un giorno*, rappresentavano e rappresentano la più immediata chiave di interpretazione di questa pittura che merita, senza i consueti giri di parole, l'intervento specifico del critico di mestiere. Perché, in un momento di estrema incertezza di interventi sul piano operativo come su quello della lettura critica, questa pittura si presenta invece con un suo piglio fermo e deciso, così da porsi entro i termini di un momento di gusto e di cultura estremamente determinato. Una posizione chiara ed una storia precisa, tutte ripercorribili, nella loro rigorosa coerenza, attraverso poche tappe basilari; l'avvio secondo le consuete cadenze postimpressionistiche di chi ancora non sa di essere tra gli unti del Signore sul cammino difficile dell'arte, questo tentennare cieco, ché la via è difficile quanto scarno e generico è l'ambiente di serra entro il quale il germoglio deve svilupparsi, e poi la prepotente forza dell'istinto che si fa luce attraverso una sorta di cadenza reiterata: la vibrazione intima ("il sole inquieto") che marca un segno a preferenza dell'altro, e lo scarnifica e lentamente l'erode ("l'ambiguo sorriso") fino a che scatta, per un processo di magica assenza, l'immagine purificata: "dolci fantasmi vaganti nella memoria". Ogni verisimiglianza, ogni riconoscibilità, ogni diretto richiamo col mondo del reale si è interiorizzato sino ad annullarsi, ed è la nuova realtà - astratta, per usare l'abusato termine volgare -, che si brucia nel primo scatto d'una tensione d'alto voltaggio. Inizia così la danza delle immagini perdute nella memoria, irriconoscibili, eppure tutte vere, "liricamente" vere, perché l'istanza della Angelone resta sostanzialmente e sempre lirica.
Ecco, qui è la forza assoluta, l'individualità inequivocabile di tanta intensa pittura: raggiungere per forza di semplificazione il disfacimento dell'immagine, ma ritrovare intatta attraverso la segnalazione del brivido più intimo, l'inarrestabile carica di vitalità poetica. Una personalità d'artista, questa dell'Angelone, dalla quale c'è da attendersi sortite ancora più imprevedibili e determinanti.

Il colore delle parole. Per una lettura del percorso pittorico

Annagiulia Angelone

Più non s'incanteranno i miei occhi nei tuoi,
più non s'addolcirà vicino a te il mio dolore.
Pablo Neruda

Da tempo avevo presentito questo
giorno radioso e la casa vuota.
Anna Achmàtova

Una mattina d'inverno, qualche anno è ormai trascorso da allora, incontro Mauro Giancaspro con l'intento di poter organizzare una mostra antologica riassuntiva della mia attività pittorica nel tempo. Preparo per l'occasione queste poche pagine. Ma l'imprevedibile geniale Direttore mi guarda per un po' e poi mi lancia una sfida: bando al passato, niente antologica, ma l'impegno per una mostra personale da realizzare con lavori inediti e, pertanto, tutti da approntare.
Grande l'iniziale smarrimento con la tentazione di rifiutare la proposta e di non farne niente. Oggi, a distanza di tempo, ringrazio Mauro Giancaspro di aver dato uno scossone alla mia apatia, seguita a un momento per me difficile, e di avermi consentito di riprovare tutte quelle emozioni che solo l'atto creativo può donare.
Ecco qui di seguito le note a suo tempo approntate che, ritengo, possano aiutare nella lettura di un percorso pittorico.

1. Ascoltare il tremore dell'anima.

Ricordo, ero poco più che una bambina, frequentavo la scuola media, e il mio professore di disegno, durante le ore di attività, di tanto in tanto si avvicinava al mio banco e guardava con insistenza quello che io venivo disegnando; un cenno di assenso mi riempiva di orgoglio, così poco propenso come egli era a esprimere giudizi positivi.
Mio fratello, più piccolo di me, un giorno sottrasse dalla mia cartella un foglio con la rappresentazione di un paesaggio e prese parte ad un concorso di disegno. Vinse il primo premio. Solo a cose fatte mi fu riferito che aveva usato un mio pastello.
Più tardi, per motivi di famiglia, fui obbligata a conseguire un titolo di studio compiuto e cominciare a lavorare prima del raggiungimento della laurea. Non conoscevo affatto il disegno geometrico e fui rimandata in tale disciplina. Impadronitami della tecnica, riportai nove agli esami di riparazione.
Questo, tra le memorie di un passato remoto.
Poi, più nulla.

All'età di trentadue anni, con una bambina ormai grandicella, iniziai a dipingere. Volevo colmare il vuoto dell'assenza sempre più lunga di mio marito impegnato in una carriera carica di responsabilità e lasciare più spazio ai giochi pomeridiani di mia figlia. Uno sbocco per superare il grigiore, la passività del mio tempo libero e sopportare meglio la solitudine.
E qui invece inizia la mia splendida avventura. La scoperta di un mondo fiabesco, suggestivo, carico di magia e di inquietudine.
La vita si accende di ardore. Il mondo comincia ad apparirmi con volto diverso. Avverto il flusso dell'esistente, il suo palpitare. Come Salomone, chiedo a Dio il dono di un "cuore che ascolti" per rivisitare le cose, riscoprire la loro innocenza, il loro mistero e comprenderne il

recondito linguaggio. Tutte le cose che vedo, mentre mi reco al lavoro, a fare delle compere o altrove, sono lì, cariche di tensione, a dire la loro storia, a svelare la loro segreta poesia: ogni ramo, ogni fascio di luce, la villa di fronte affacciata sul mare, il balconcino fiorito o disadorno, la grande finestra che riflette la luce invernale sui mobili della stanza, il più piccolo raggio di sole, gli alberi in fiore, le foglie ingiallite e calde dell'autunno o quelle verdeggianti e trasparenti della primavera, il cielo limpido e azzurro o cupo e tempestoso, le persiane chiuse o spalancate, il sorriso o il pianto di un bimbo, il volto malinconico o lieto dei miei alunni, la frutta e la verdura del supermercato, le vetrine dei negozi. E poi, le vibrazioni della luce, le albe, i tramonti, le strade, il mare. Per non parlare dei giardini sfoggianti rose, gerani, fresie, una festa di colori splendenti nei loro contrasti: tutti quei fiori osservati, giorno dopo giorno, dal fulgore del primo nascere alla fine caduca, belli nei loro mutamenti, teneri, delicati, come protesi verso l'alto, l'ignoto, quasi a scrutare nella loro metamorfosi il senso del mondo, la fugacità della bellezza, mi toccano dentro. Il solo guardare allevia il dolore. Ogni oggetto, anche minimo, pare manifestare la propria anima e, nel comune destino, sembra piangere o gioire; rivela lo sviluppo illimitato delle proprie possibilità di essere, di divenire, la tensione che anima la materia. Ed io tendo l'orecchio a coglierne il movimento, la potenzialità. Riscopro una catena infinita di relazioni, di influenze. La terra, il vento, le nubi, il firmamento, la notte che avanza, il giorno che nasce o che declina. La visione diviene alimento della mente, l'osservazione fonte di idee, di intuizioni, di fantasie, ricarica emozionale. Avverto il brusìo inarrestabile dell'attimo fuggente. Negli occhi e nel cuore è tutto il gioco delle immagini, lo spettacolo della vita, delle cose: lo sento agitarsi dentro, vivere in me. Il ritmo del mondo s'arresta, per un attimo sembra vibrare dell'eterno.
L'anima è come in uno stato di sospensione dinanzi all'onda di colori che la invadono, all'altalenarsi di verdi, di azzurri, di rossi, di viola, di ocra, di rosa, pronti a cantare la loro musica, a svelare il gioco dei loro toni, della loro luce.
Ogni altra attività sembra passare in secondo piano; perfino la stessa professione; qualcosa d'altro prende tutto il mio essere, mentre vado annotando i miei turbamenti. Gli impegni domestici, così gravosi per una donna, divengono sopportabili ed io comincio a prefigurarmi mondi ineffabili, travalicanti il mio vissuto. Le cose del vivere quotidiano non mi procurano più né gioia né pena. Non mi creano ansia e non mi danno soddisfazione. L'affannarsi di amiche o colleghe dietro i problemi dell'abbigliamento, della pettinatura, del vitto, dell'arredamento, sembra non riguardarmi o, per meglio dire, mi lascia indifferente. Comprare gioielli o abiti alla moda, tutto così fugace. Mi sento come libera dal peso della banale realtà.
E intanto, davanti a me, il passato, tutto il passato, il patrimonio dell'umanità provocatoriamente sembra riproiettare idee, si ripresenta alla coscienza, mi tocca per lampi brevi e contratti, con forti suggestioni, con squarci di bellezza. Avverto il respiro del tempo. I colori e i disegni di Giotto. I volti di Leonardo carichi d'infinito, di sublimità. La maestà di Michelangelo; la potenza di Caravaggio. E poi le masse cromatiche di Matisse con gli azzurri, i rossi, i gialli; i campi di grano ebbri di luce di Van Gogh; i giochi di forme e di colori di Pollock; l'incanto fantasmagorico di Kandinskij; il mondo stupefatto di magica ironia di Chagall: suscitano non solo emozioni, rapimenti, ma sembrano condizionare azioni e comportamenti. La ricerca di una realtà lontana ma non assente, una realtà

balenante nelle opere d'arte per misteri da interpretare, una verità carica di enigmi, tutta da rivisitare e introiettare, non mi dà tregua. Sono come chi è in fuga. Il mio essere, scheggia di un passato fermo, sublime, e di un presente precario quanto un soffio, avverte come un presentimento di futuro. Immagini e immagini passano dinanzi al pensiero. S'innestano nel mio vissuto. Memoria, coinvolgimento, perturbazione. Il tempo come possibilità, sviluppo di possibilità, illimitato.

2. In bilico fra tempo e forma.
Tutto in bilico fra passato, presente e potenzialità di futuro, fra tempo e forma. Nella solitudine di una ricerca, il senso della *poièsis* di Platone (*Simposio,* 205 c), il suo presupposto positivo, "la possibilità d'essere di tutto ciò che è in quanto è", la condizione per cui qualcosa passa dal non essere all'essere, divenendo produzione, balena alla mia mente. La possibilità d'essere ha già in sé il divenire, il movimento (presupposto *sine qua non)*, ma come imprigionato. "Fare-avvenire", dalla non presenza avanzare nella presenza, nella pro-duzione, lasciar procedere nell'avvento, rendere presente ciò che è contenuto in potenza. E, certamente, questa possibilità d'essere tutto pervade, tutto muove, è la cosa e il suo mutamento, luce ed ombra, è ciò che esprime e insieme ciò che sottende, la verità e la non-verità. Carattere inquietante della *poièsis,* comune alla poesia, alla pittura, alla musica, il suo orizzonte palese e non palese, illuminato ed oscuro. L'armonia di attimi attende la sua forma, il suo manifestarsi in modo duraturo. Sorpresa, meraviglia, e nel contempo tensione, travaglio, solitudine. Sentimento di vuoto e d'infinito insieme. D'eternità e di morte. Desiderio di vita e nostalgia del nulla eterno. Vertigine.
Devo dipingere. Attraversare oggetti, voci, silenzi, ombre. Cantare nei colori e nelle forme il dolore che palpita nelle cose, la morte che vive in esse, il *fugit inreparabile tempus,* il respiro del fluire della vita, coglierne le allusioni, i frammentari bagliori. Far intravedere l'indeterminatezza della verità. Riflettere lo spazio del profondo. Questa forse la mia sorte nel mondo, il mio fardello e la mia gioia. Una sorta di energia interiore è come in attesa di esplodere in una condizione più alta. Interpretare quella verità balenante per enigmi, il silenzio delle cose, il loro senso e il loro non senso, la loro finitezza; portare alla luce, manifestare. Dare misura alla mia passione, al mio rovello. Lasciare apparire quella "essenza del tempo", per dirla con Socrate (*Cratilo*). Riprodurne le qualità "essenziali". Far emergere attraverso le forme, le differenze, la semplicità delle cose stesse. Porre insieme, comprenderne la potenzialità. Lasciar essere l'ombra della verità appena percepita dallo scorrere delle immagini nella memoria. Dar voce al canto puro dei colori. Alle vibrazioni della luce. Ai violetta, ai porpora, agli azzurri, ai rosa, ai gialli, ai bruni, ai neri.

3. Tradurre in segni le emozioni.
La mano si muove e delinea superfici grafiche e cromatiche, traduce le emozioni, i trasalimenti in segni, scintillii, macchie di colori, spazi, linee, in equilibrio fra progettazione e immediatezza, casualità e messaggio culturale. Ed ecco la giovane sorella missionaria circondata dai suoi negretti rubare al cielo quel tono di blu cobalto riflesso sull'abito candido, come a placamento delle miserie della terra; il volto vezzoso delle due nipotine, mentre giocano sulla terrazza della casa paterna risuonante di echi festosi di un lontano magico passato, ma ahimè privo dei volti cari perduti, far vibrare il rosa in tutto il suo calore, e il verde nelle varie sfumature sotto il tiepido sole autunnale. Ed anco-

ra gli alberi carichi di rami aggrovigliati sui robusti tronchi, di foglie ondeggianti e intrecciate, dare smalto agli accordi di luci ed ombre, alla vasta gamma di colori, mentre il sole trafigge le cose intorno, come a ricordare il bagliore vano del mondo, la "luce del giorno che brilla altrove"; l'aurora con l'alito del suo respiro vitale, la sua luce dorata, con i suoi tremori far splendere in pieno il giallo come a vincere la malinconia delle ineluttabili ombre della sera; l'immagine dolce vagante nella memoria caricare di sogno e di silenzio l'atmosfera rarefatta che avvolge la fanciulla; i tulipani variegati, teneri, avvolti nelle foglie d'un verde fine (un omaggio delle mie alunne), conferire ai lilla e ai verdi insieme quella carica di soavità lieve, ariosa, e fermare per sempre un momento di commozione e d'angoscia insieme.
Sogno e contemplazione si fondono: il vento che spazza via le nuvole, il fiume luminoso, i bagliori del cielo stellato che diffondono una luce siderea sulla sera incombente. I colori, nella loro unicità, nel loro ritmo, nella loro *dynamis* sembrano trarre dal profondo, dall'oscurità, l'essenza delle cose, per portarle alla luce, seguono il ritmo delle emozioni. Nella tensione che l'anima, la materia cerca le proprie immagini. L'attimo fuggente viene imprigionato nel segno.
È il destino dell'opera nello spazio. Essa è lì a guardare se stessa. Imperfetta ma tesa alla perfezione. Inquietudine del finito che tende all'infinito. Un emblema sull'orizzonte dell'umanità che attende di vivere e di dilatarsi in uno spazio metafisico, in un tempo senza limite, carico di interrogativi. Il tutto attraverso l'osservazione, il pensiero, la complicità, il sentimento di chi la interpreta e la guarda dall'esterno, come in attesa, quasi obliando se stesso. E certamente l'opera trova un senso sotto lo sguardo del primo suo spettatore, di colui che tenta di penetrarne l'abisso e, nel proprio coinvolgimento, la porta in vita. Esiste nel tempo etico-estetico di chi la produce ed è responsabile della sua forma, trova consistenza nella gioia e nella pena di chi vive il suo disvelarsi, la sua visibilità, il suo emergere nella forma, nell'immagine, nella sua individualità.
In tanto tormento vedo la felicità sfiorarmi, trapassarmi. Una sorta di catarsi. Un attimo di pace assoluta, di annullamento. Un evento sconvolgente, da far perdere i sensi, l'orientamento; qualcosa che richiama i cieli azzurri dell'infanzia: riporta alla fanciulla che passeggia con la mano nella mano della sorella prediletta; corre in bicicletta sul viale dei platani; vola sui pattini sull'asfalto illuminato dal sole; porta in campagna a brucar erba l'agnellino avuto in dono dal padre; si dondola sull'altalena di casa, mentre il vento solleva i capelli e le gonne, inebriando l'animo di una gioia senza fine; interroga le stelle cadenti nelle sere d'estate; canta a squarciagola sul treno che corre verso la campagna degli zii per la sagra della nuova frutta.

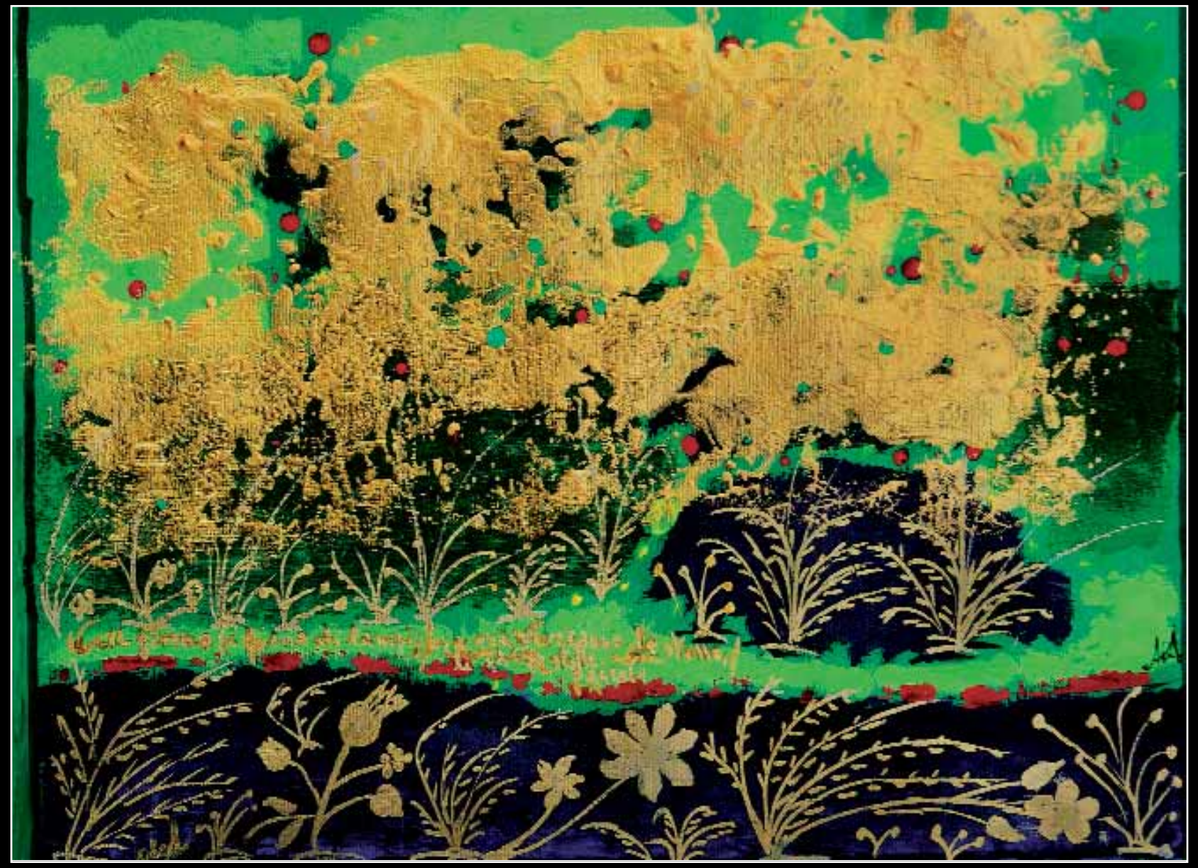
4. Come in estasi.
Dipingere diviene la cosa più bella e straziante che mi potesse capitare. Una tensione mozzafiato. È l'abbandono al fluire dei moti più intimi dell'animo che vaga nello spazio e nel tempo. È sbigottimento. Sospensione. Pena, male di vivere. Felicità. Qualcosa di magico, una sorta di divina indifferenza alla realtà. È come vivere una fiaba, un'avventura, ma viverla nel senso di patirla, di esserne modificato.
Sentire il fluire delle ore, del tempo. E il sentimento del tempo crea un susseguirsi di reazioni emotive: piacere senza fine, intensità di vita, nostalgia di morte, quasi in estasi. L'*ékstasis*, il dominio dell'occhio contemplante diviene, in senso greco, acutezza della mente, ed è fuori delle cose. La capacità, la potenza dell'occhio. Il pensiero come estasi. L'impulso creativo. L'essenza dell'essere. Un finito carico di infinito prova a dar voce alle emozioni come partecipe di un processo.
Il tempo, vita-morte, "desiderio di forma" non scorre invano. Se ne avvertono le vibrazioni. L'ebrezza. L'incandescenza. Ma anche la precarietà. Il vuoto. Le ossessioni. Ci appartiene. È possibilità. Promessa. È come sospeso. Un tempo estetico per percepire il bello; un tempo etico per fare, operare; un tempo amoroso per guardare. Qualcosa ci tocca, e, pur nella totale libertà, eticamente, ci fa sentire in obbligo di forme. Gli spazi "interminati", la voce del silenzio, del nulla. L'inesauribile spettacolo di una natura sempre diversa, interprete silenziosa dell'irrazionalità della vita: il cielo tenero e cristallino di un'alba di primavera; il battito dell'orizzonte; l'inquieto volo dei gabbiani in cerca di pace; la collina cosparsa di case variopinte; il fogliame di pini, abeti, cipressi, mimose; le piccole palme in attesa di cantare le loro mille canzoni; il prato verde percorso di suoni di bambini sotto la volta celeste; il giardino incantato; la bianca chiesa con la ieratica madonnina protesa, alta, sui tetti delle case; il mare con le sue musiche e i suoi splendori. Ogni cosa sembra sfidare i colori dell'arcobaleno per prendere forma sulla tela; accende la vasta gamma dei bianchi, degli azzurri, dei rosa, per rendere la tensione dell'essere sospeso tra cielo e terra, tra precarietà e infinito, a dire della notte che s'intravede nel giorno e del giorno che va a concludersi nella notte, per cantare la pena di vivere, il dolore delle cose.
Tradurre in forma il tremore dell'animo. In segni le vibrazioni della natura: il monte Faito con le sue casupole, che guarda, tenero, le stradine antistanti; gli inenarrabili riflessi dell'acqua color smeraldo, verde-viola, giallo pallido, rosso; le povere case dei pescatori di Procida, come assorte in preghiera, che si schiudono nei rosa e nei lilla, nei violetti e negli azzurri, in accordi insospettati, ovattate superfici; il sole dorato che si leva dal Vesuvio verso il cielo cangiante, chiaro, di un rosa-giallo-viola, riflesso nell'onda tenue di colori sul mare tra Napoli e la costiera sorrentina nel magico momento del risveglio; le vele che increspano la superficie e fanno splendere di un tenero grigio-azzurro le onde; la trasparenza degli alberi e della collina.
Lo sguardo si apre all'infinito, agli spazi carichi di silenzi. Reminiscenze. Contemplazione. Risonanze. Cose piene di anima, come inafferrabili, generatrici di suggestioni, ma anche di ataviche paure, di nostalgie del passato, di morte stagioni, di naufragi del tempo, portano lo sguardo verso un brandello di verità da afferrare, annotare frettolosamente, rendere manifesto nel complesso cammino dell'uomo dinanzi alla sua storia, al suo destino: cantare il dolore del mondo che vive di morte con l'onda dei colori, mediante il messaggio muto dell'arte. Non sono io a scegliere questa o quella immagine, questa o quella cosa, ma le cose in cui mi muovo ed opero ad obbligarmi con la loro potenza intrinseca a trasporle, coglierle e fissarle, ad animarsi e vivere. Attendono di essere definite, di cominciare a muoversi nel loro rapporto, di trovare realtà, spessore, mediante il colore, la luce e la tenerezza d'un trepido sguardo. Le cose, nella loro fugace bellezza, traboccanti di malinconie, di silenzi, di abbandoni hanno in sé il movimento iniziale, potenza d'essere, l'aristotelica *énèrgeia,* la possibilità di rendere presente il proprio poter-essere.
Sbocciano come fiori nel prato colori e colori a cogliere le forme della natura, a fissare l'istante che fugge. E monte cielo mare aria collina alberi, ogni cosa acquista un valore emblematico, canta un concerto di colori intimi; tutto vive di un magico respiro in una simbiosi con i sentieri invisibili dell'animo, in spazi interiorizzati, tutto alla ricerca di un alito di vita meno precaria.
Natura e cuore, realtà e fantasia vivono in sintonia: il mondo intorno e le emozioni del momento, le istanze del passato e il dettato della cultura contemporanea, tempo e forma, in una linea di continuità sono come in attesa di elaborazione ideale, alla ricerca di un dialogo che, in una sorta di presagio del futuro, li trasformi in arte.

Opere

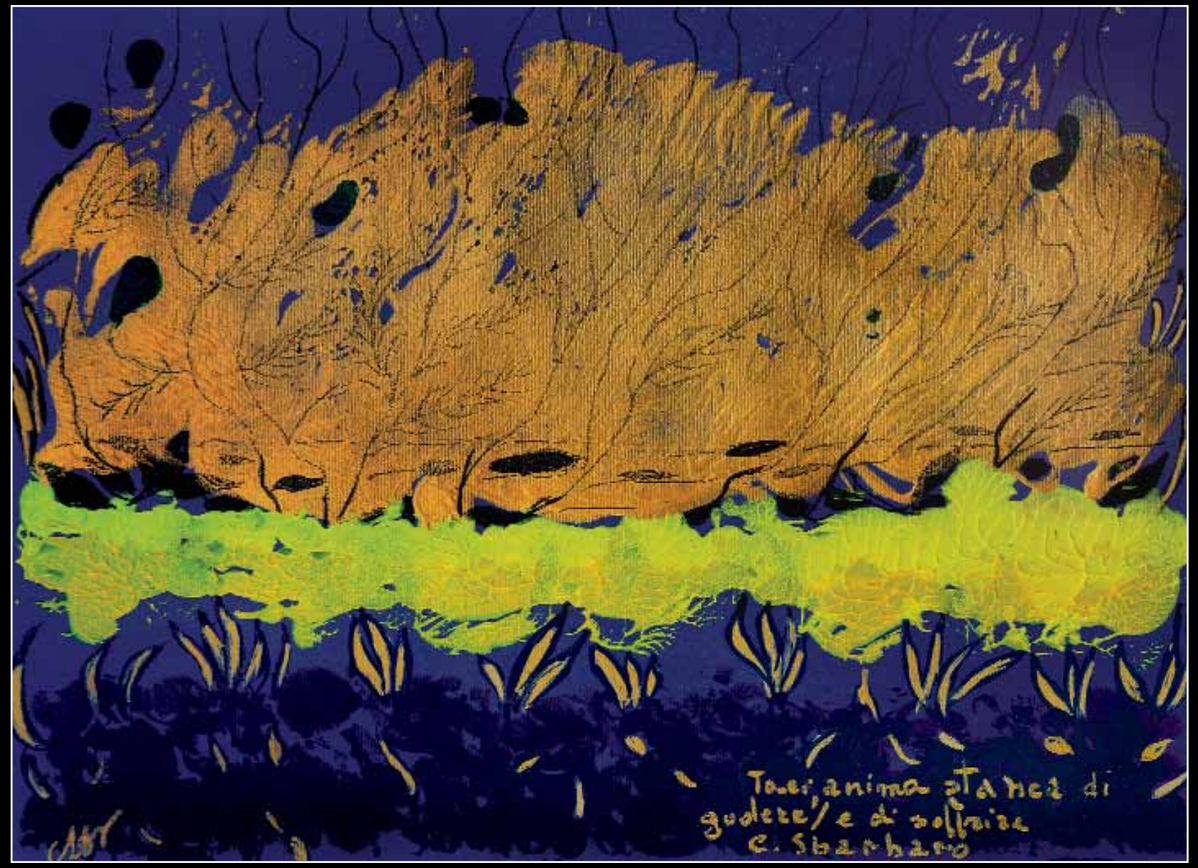
Io vado ora, come tutte le mattine,
a fare la mia preghiera, con la matita in mano,
davanti a un melograno coperto di fiori
nei diversi gradi della loro fioritura e spio la loro trasformazione,
facendo questo non con spirito scientifico,
ma compenetrato di ammirazione per l'opera divina.
Non è questo un modo di pregare?
In quel momento è Dio a condurre la mia mano nel disegno.

Henri Matisse

... e mi sovvien l'eterno ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 33x24.

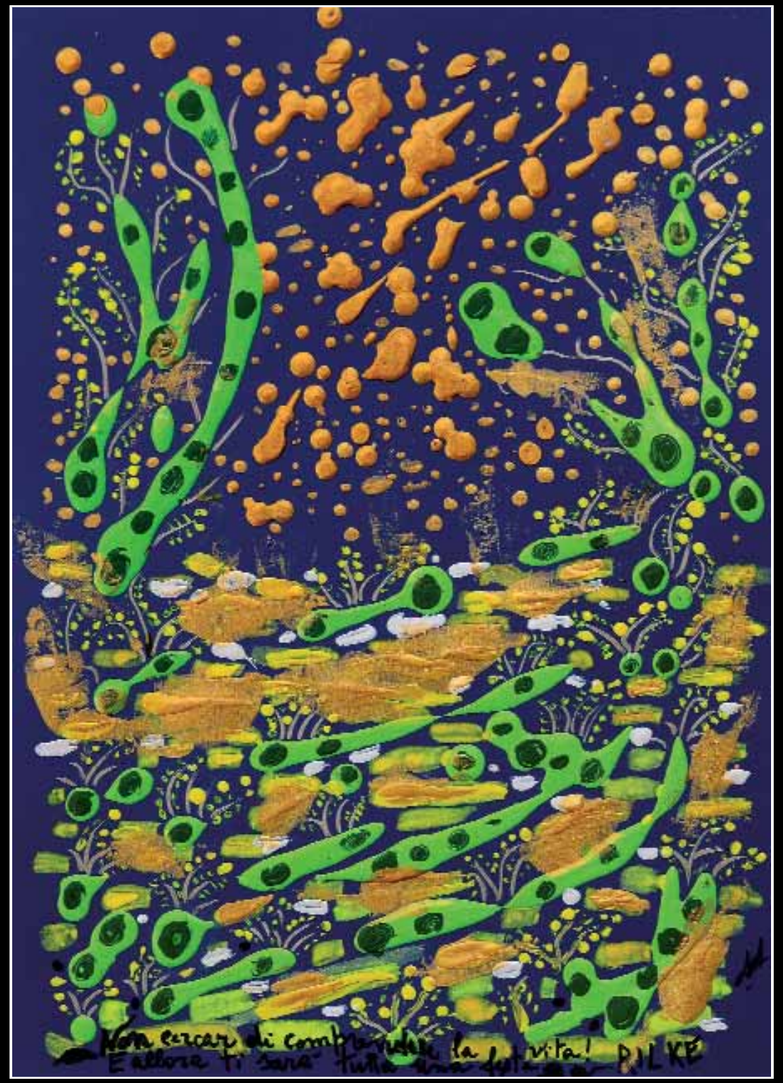


Il giorno fu pieno di lampi ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 33x24.



Taci, anima stanca ...,
tecnica mista su cartoncino,, cm 33x24.

Gli uni non ci son più ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 29x21.

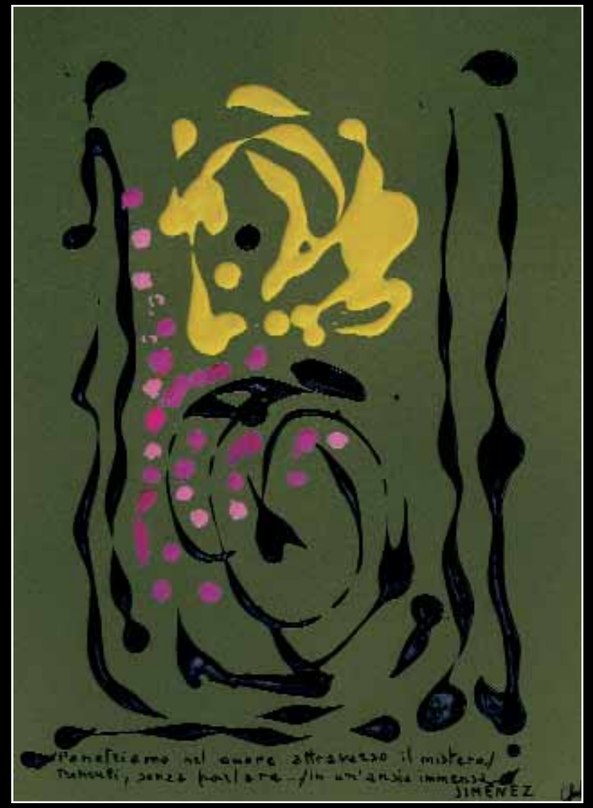


Non cercar di comprendere ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 21x29.

Mi nascondo nel mio fiore ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 70x50.

Nessun giorno è uguale all'altro ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 70x50.

... La notte, la gioia più quieta della notte ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 33x24.



Penetriamo nel cuore ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 21x29.

... la vita è così ...,
tecnica mista
su cartoncino,
cm 35x50.

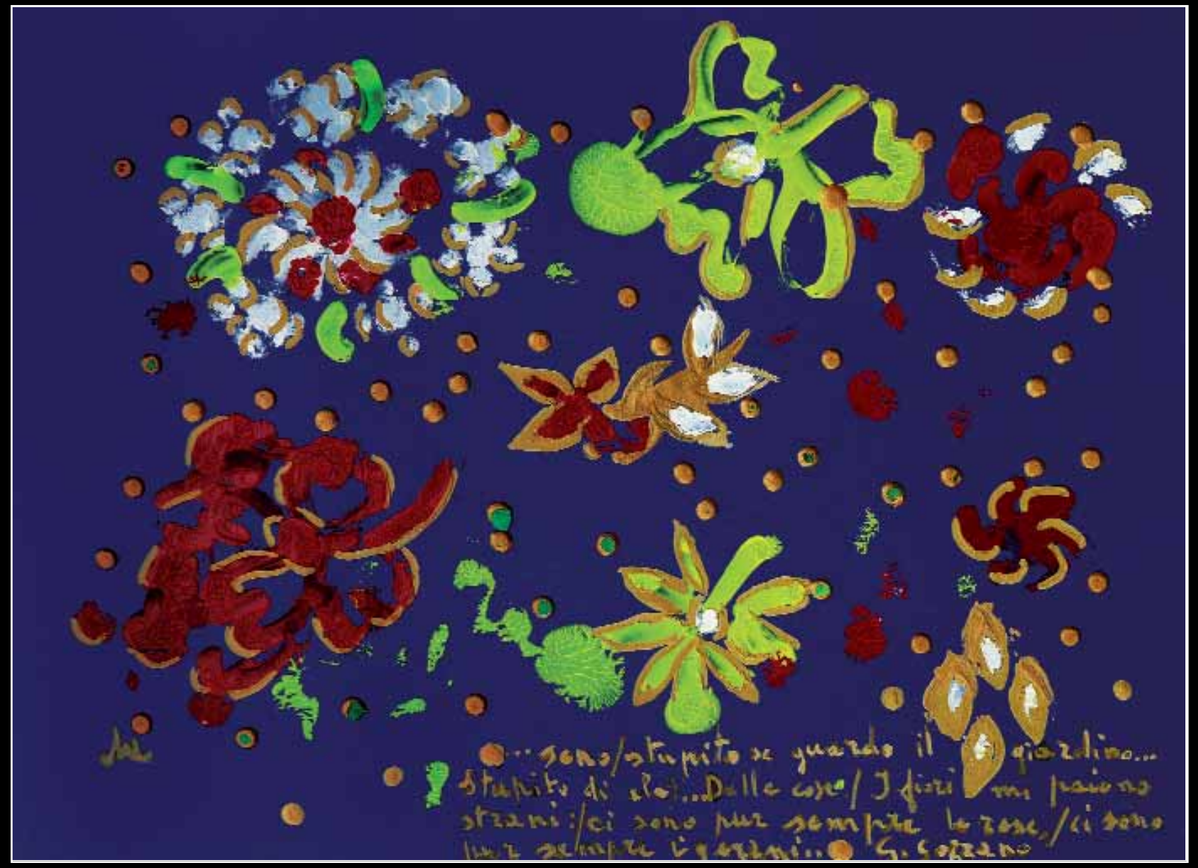
Noi ci svegliammo piangendo ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 33x24.

Primavera d'intorno ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 33x24.

... La poesia - tutta - è un viaggio ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 33x24.

Com'è amaro e dolce ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 21x29.

Tu sei l'incanto ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 33x24.



... sono stupito se guardo il giardino ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 33x24.

Il sole m'accarezza ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 33x24.

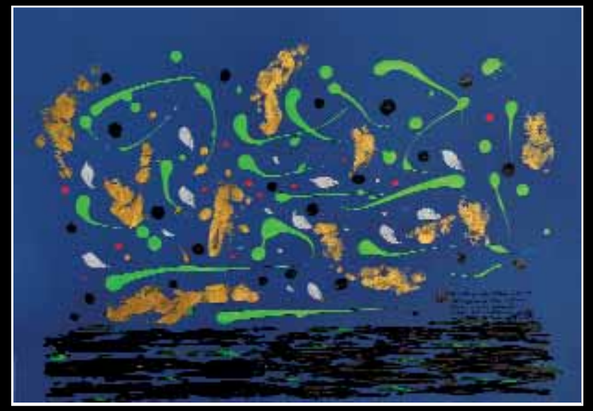
A primavera si sente il fruscio dei sogni ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 29x21.

Ahimè, dove potrò trovare i fiori nell'inverno ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 33x24.

... la sera si veste di velluto ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 33x24.

... Il tramonto ... avvolgeva del suo oro ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 33x24.

... Arriverà la notte ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 50x35.



Canto perché l'attesa si consumi ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 70x50.

... Il bello è ciò che cogliamo ...,
tecnica mista su carta, cm 33x24.

Portami il girasole ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 33x24.

La mia culla era a fianco alla biblioteca ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 70x50.

Dio - da dove hai tratto ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 50x35.

In questa vita non è difficile morire ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 33x24.

Ma il ricordo dei fiori ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 70x50.

Amarsi è donarsi ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 33x24.

I fiori sono così seducenti ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 70x50.

Forse essere vivi ...,
tecnica mista
su cartoncino,
cm 33x24.

Meglio se le gazzarre ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 24x33.

... solo il silenzio ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 24x33.

Ahimè, quando viene l'inverno ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 33x24.

E s'aprono i fiori notturni ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 33x24.

Fresche le mie parole ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 24x33.

Oggi non ho altro da portare ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 24x33.

Portami il girasole ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 32x47.

Presentimento ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 35x50.

Dal cielo lacerato ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 32x47.

Il sogno è il nutrimento dell'anima ...,
tecnica mista su cartoncino, cm 33x24.

Pace fra cielo e terra ..., tecnica mista su cartoncino, cm 33x24.

Nota biobibliografica

Annagiulia Angelone Dello Vicario, Ispettore tecnico del Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Classica a.r., vive tra Roma e Napoli. Ha svolto attività di ricerca presso le Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi Federico II e dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli.
Già nota nell'ambiente culturale come docente e scrittrice, sensibile alle novità estetiche, si rivela quale apprezzata pittrice dopo la partecipazione, per caso, ad una mostra del miniformato (1971), ma soprattutto dopo la mostra-omaggio di 50 opere al poeta Juan Ramón Jiménez presso l'Istituto Culturale Spagnolo di Napoli nel 1974. Successivamente, l'esposizione personale, su invito del Direttore, presso il Goethe Institut della medesima città, in occasione, nel 1975, dell'Anno Internazionale della Donna, rivela l'artista al pubblico e alla critica.
I critici d'arte, per le occasioni, pongono in luce l'originalità e la vigile eleganza della resa pittorica di chi aveva fino a quel momento lavorato per mero diletto nel campo figurativo, la scoperta di naturali istinti primari, ma anche la presenza di ascendenze culturali lontane e vicine, di memorie di adolescenziali illuminazioni, con l'animo aperto alle relazioni fra la coscienza individuale e il mistero che l'avvolge, al presentimento del tempo, del futuro.
La Angelone si muove in una vasta gamma di linguaggi espressivi, tra poesia e grafica, pittura e letteratura, che trovano nelle emozioni culturali, nel mondo della memoria, il loro fulcro. Periodi di riflessione e di introspezione si alternano all'attività pittorica. Ad alimentare i suoi interessi è, accanto all'attività letteraria e agli studi pedagogici, anche la ricerca della padronanza dell'arte figurativa. Legge molto di arte e di pittura; cerca di penetrare aspetti tecnici e qualità stilistiche dei grandi pittori, di artisti non solo italiani. Divide il suo tempo tra insegnamento e attività di ricerca, pittura e scrittura.
Frequenta tra gli altri studi, a Napoli, quelli di Francesco Galante, un pittore che si muove nel solco di Giacinto Gigante, con un canto misurato e disteso; di Emilio Notte, non lontano dalle suggestioni e dall'influsso di Picasso.
A Roma partecipa a incontri e dibattiti non solo in studi privati.
Lavora intensamente e nell'attività professionale e nel campo letterario e pittorico. Scrive, dopo la raccolta di liriche *Ancora un giorno* (Rebellato, Padova), diversi saggi di letteratura comparata, tra i quali, in occasione del bimillenario virgiliano, per i tipi della ESI, il bel testo *Il richiamo di Virgilio nella poesia italiana: momenti significativi.* Per le Pubblicazioni dell'Istituto per gli Studi di Letteratura Contemporanea di Roma (nella collana diretta da Mario Petrucciani) cura il volume *Lettere Papini-Aleramo e altri inediti. 1912-1943* (dopo aver conquistato alla causa gli eredi Papini, in precedenza sempre restii ad autorizzarne la stampa). Interessanti inoltre i saggi apparsi sugli "Annali" dell'Istituto Universitario Orientale; tra gli altri, da ricordare, *Leopardi e Montale tra negazione e sentimento dell'eterno* (comunicazione presentata al XVI Congresso AISLLI, *Metamorfosi del testo e testualità della critica,* University of California at Los Angeles, USA, ottobre 1997) e *Giacomo Zanella*: *un virgiliano di fine Ottocento*. Altro omaggio al grande mantovano il saggio *Vincenzo Monti e la "memoria" di Virgilio*, pubblicato in "Otto/Novecento". Per l'Enciclopedia Virgiliana cura, tra le altre, le voci: *Monti Vincenzo, Tansillo Luigi, Tassoni Alessandro, Zanella Giacomo.*
Collabora con articoli vari a riviste e periodici, oltre che di letteratura, di arte, anche di pedagogia (notevoli i saggi apparsi su "Cultura e scuola", fra i quali, fondamentali gli studi sulla lettura, i testi *Lettura e letteratura; Lettura e comunicazione letteraria*; i vari contributi su *Letteratura e promozione della coscienza europea*, pubblicati in "Nuova Paideia").
Premio di cultura della Presidenza del Consiglio, tiene personali, tra le altre città, a Napoli, a Firenze, a Parma, a Ferrara, al Palazzo Ducale di Pesaro; partecipa a mostre nazionali e internazionali di pittura e di poesia, a congressi, anche fuori dell'Italia, su arte e letteratura e sui loro rapporti.
Una sua personale programmata presso l'Istituto Italiano di Cultura di Vienna, presentata in catalogo da Raffaello Causa, resta irrealizzata, come riferito, a causa di un furto del mezzo che trasportava i quadri che avrebbero dovuto essere colà esposti. L'evento causa alla pittrice un grande dolore: la perdita di questi suoi lavori realizzati nel tempo, selezionati ad uno ad uno da un grande studioso d'arte come l'indimenticabile Raffaello Causa, coadiuvato dall'ottima sua collega e consorte, la soprintendente Marina Causa Picone, comporta alla pittrice uno vero shock, che blocca a lungo la sua attività artistica.

Hanno scritto, tra gli altri, del suo lavoro: Raffaello Causa, Mario Pomilio, Michele Prisco, Felice De Filippis, Bruno Lucrezi, Gino Grassi, Vittorio Como, Gianni Cavazzini, Alfredo Schettini, Domenico Rea, Vittoria Corti, Corrado Marsan, Luciano Marziano, Renzo Frattarolo, Pietro Mazzamuto, Antonio Piromalli, Tommaso Pisanti, Carmine Di Biase, Michele Dell'Aquila, Pasquale Sabbatino.
Si sono interessati della sua attività quotidiani e riviste, tra i quali: "Il Mattino", "La Nazione", "Roma", "Il Resto del Carlino", "Avvenire", "Napoli notte", "Corriere di Napoli", "Gazzetta di Parma", "Uomini e Libri", "Il Ragguaglio librario", "Le Arti", "Libri e riviste d'Italia", "Accademie e Biblioteche d'Italia", "Esperienze letterarie", "Critica letteraria", "Historica", "Riscontri", "Misure critiche"; è, inoltre, citata in testi, tra gli altri, come l'"Annnuario Comanducci", il "Catalogo Bolaffi", il "Dizionario biografico dei meridionali", "Pittori e pittura contemporanea".

finito di stampare
nel mese di giugno 2009
per conto di Altrastampa Edizioni